

Politica

FUORI ONDA

L'INTERROGATORIO

Attentato a Ranucci, gli esecutori: «Tavares disse di mettere la bomba»

Nove ore davanti ai pm, poi la linea della difesa: «È stato Tavares a dirci di piazzare la bomba sotto casa di Ranucci». Pellegrino D’Avino e Antonio Passariello, due dei quattro arrestati per l’attentato al giornalista hanno affrontato a Rebibbia un interrogatorio fiume. Domande serrate, ricostruzioni, contatti. E un punto che ora i legali mettono in evidenza: «Hanno risposto a tutte le domande dei pm, non si sono sottratti. Depositeremo istanza di attenuazione delle misure cautelari», hanno detto gli avvocati Generoso Pagliarulo e Antonio Falconieri.

Al centro del confronto anche il ruolo del «mandante» e la figura di Valter Lavitola, ex direttore dell’Avanti! e amico dello stesso giornalista Rai. Secondo quanto sarebbe emerso, D’Avino e Passariello avrebbero assicurato ai pm di Roma di non conoscere né Lavitola né Ranucci. Il loro contatto sarebbe stato Gomes Clesio Tavares, factotum di Lavitola, fuggito in Africa.

I due avrebbero poi fatto luce sul mandato ricevuto: una detonazione che non facesse male a nessuno. Un passaggio centrale nella versione resa agli inquirenti dopo nove ore di interrogatorio.

Intanto il Tg1 ha ascoltato Tavares. Ha detto: «Conosco alcuni degli arrestati per l’attentato, ma della bomba non parlo. Non sono latitante e se volessi scappare andrei in Russia dove conosco e dove nessuno potrebbe chiedere estradizione». Ha aggiunto: «tornerò in Italia per parlare con i magistrati». Poi il messaggio all’ex editore e amico: «Lavitola resisti ed esci presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OPPOSIZIONE

Cercasi leader primarie, rispunta il partigiano

«Oh partigiano, pensaci tu». Tra il serio e il faceto avanza nel campo largo l’ipotesi di scrivere in calce al programma e alle liste elettorali, se alla fine il centro-destra riuscirà ad approvare la riforma elettorale in discussione in Senato, il nome di un vecchio partigiano come candidato premier. A parte che, ad ormai 81 anni dalla Liberazione, vecchi partigiani non ce ne sono più o sono centenari e dunque difficilmente in grado di reggere un confronto televisivo con Giorgia Meloni, il surreale dibattito è rivelatore del pasticcio in cui si stanno cacciando i partiti del centrosinistra: né il leader del M5s Giuseppe Conte né tantomeno la leader del Pd Elly Schlein sono disposti a fare un passo indietro, ma le primarie di coalizione che si stagliano all’orizzonte rischiano di esacerbare le divisioni esistenti a partire dalla politica estera e dal sostegno all’Ucraina. Ogni proposta è buona, insomma, pur di evitare i gazebo. L’idea di un partigiano, o in alternativa un neo diciottenne, era stata lanciata nei giorni scorsi da Roberto Speranza, uno dei grandi elettori di Elly Schlein. E ieri è stata rilanciata da Angelo Bonelli, leader con Nicola Fratoianni di Alleanza Verdi/Sinistra, ossia il terzo partito della costituenda coalizione: «Candidiamo un partigiano o una partigiana, oppure il presidente di uno dei comitati dei familiari delle vittime delle stragi fasciste, da piazza Pontana alla stazione di Bologna. Sarebbe una candidatura tutt’altro che farlocca o puramente simbolica». Provare per credere.

—Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LE PAROLE DI CIRIELLI

Tensioni in Fdi sull’ipotesi di alleanza con Vannacci

Tensione in Fratelli d’Italia sull’ipotesi di una alleanza con il partito di Roberto Vannacci. A ventilare l’ipotesi, ieri il vice ministro degli Esteri Edmondo Cirielli, esponente di Fdi: «Chiamerei Vannacci e gli chiederei quali problemi vuole risolvere, se vuole fare il ministro, quali responsabilità intende assumersi e quali soluzioni propone». Poi: «Mi auguro che si possa governare insieme a Vannacci. Se loro vogliono governare con noi, non vedo perché dovremmo escluderli», ha aggiunto, per spiegare: «Potrebbero imprimere una spinta maggiore sul versante della sicurezza oppure indurre Fdi a concentrare maggiormente l’azione su questo tema». Tempo mezz’ora e dal partito della premier Giorgia Meloni è trapelata la frenata: «Sono parole a titolo personale. Non è la posizione di Fdi» hanno comunicato all’Ansa alcune fonti all’interno del partito. L’Adnkronos ha quindi contattato Cirielli per chiederle conto delle sue parole. «Era un convegno di giovani e un giornalista mi ha fatto una domanda: “Come vede il pericolo Vannacci per Fdi?”. Io ho risposto: chi ha detto che è un pericolo? Potrebbe essere una risorsa. Ma sto parlando a titolo personale, perché in Fdi non abbiamo mai fatto una discussione su questo tema: non se ne è discusso con gli alleati e non abbiamo avuto formalì richieste da Vannacci. E comunque, nemmeno dalla Meloni c’è stato un muro alzato: lei non ha deciso ancora di farne un tema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA, PREFETTURA ISTITUISCE ZONA ROSSA A COLOSSEO

Per frenare l'ondata di scippi e rapine che sta colpendo il territorio, la Prefettura capitolina ha emanato una

nuova misura di sicurezza, inserendo anche i Fori Imperiali e la collina del Campidoglio tra i settori a vigilanza intensificata, la cosiddetta “zona rossa”. L’Anfiteatro Flavio diventa così

ufficialmente area protetta a seguito degli interventi delle forze dell’ordine svolti in estate per arginare i disordini causati da baby gang e teppisti.

Rischio nessun vincitore, rispunta il ballottaggio

La riforma elettorale. Timori sui sondaggi, senza Vannacci a rischio la soglia del 42%: pressing dei big Fdi, a cominciare da La Russa, per un doppio turno che neutralizzi le estreme

Emilia Patta

«Mai più inciuci, larghe intese o governi tecnici: chi vince prende il premio di maggioranza e governa cinque anni». Già. La finalità della riforma elettorale messa in campo dal centro-destra è proprio la “democrazia decidente”, ossia assicurare quella stabilità di governo che negli ottant’anni della Repubblica - con l’eccezione proprio del governo Meloni - è stata una vera e propria chimera: 68 governi guidati da 31 presidenti del Consiglio diversi. Ma se alla fine l’effetto dello Stabiliticum o Melonellum che dir si voglia fosse esattamente l’opposto di quello ricercato? «Il punto è che la soglia del 42% invece che del 40% è stata decisa per ragioni sia di opportunità costituzionale sia di opportunità politica prima che nascesse il partito di Roberto Vannacci - confida il plenipotenziario della premier Giovanni Donzelli - ma ora...». Ora, con Futuro nazionale stimato nei sondaggi al 7% e la Lega scesa sotto il 6%, il rischio è per il centrodestra non solo quello di consegnare su un piatto d’argento la vittoria agli avversari del campo largo, ma anche quello di ritornare pari pari alla Prima Repubblica del proporzionale puro se nessuno raggiunge la fatidica soglia del 42%. Altro che “mai più inciuci”.

Numeri alla mano, prendendo come riferimento l’ultima supermedia di Yourend di fine luglio, il centrosinistra è avanti con il 44,3% (considerando la somma di Pd, M5s, Avs, Italia Viva e Più Europa) mentre il centrodestra senza Vannacci è al 41,6%, sotto la soglia che farebbe scattare il premio. Ma a ben vedere anche la percentuale del centrosinistra rischia di essere solo una somma aritmetica: intanto va considerata l’ipotesi di un nuovo partito dell’ex Cinque Stelle Alessandro Di Battista che potrebbe avere una funzione drena voti a sinistra specu-



IMAGOECONOMICA

lare a quella di Vannacci a destra; inoltre va tenuto in conto che una parte dei voti del M5s andrebbero perduti se a guidare la coalizione dovesse essere infine Schlein e, specularmente, una parte dei voti più moderati del Pd fugirebbe verso il terzo polo centrista o verso l’astensione se a vincere le eventuali primarie fosse Conte (una perdita, in entrambi i casi, che alcuni sondaggi stimano attorno al 2/3%). Tanto che tra i parlamentari ritrovatisi in questo agosto africano tra il Meeting di Rimini e le feste di partito lungo lo Stivale si è cominciato a ragionare, tra il serio e il faceto, sul futuro governo di larga coalizione (chi lo guiderebbe, quali partiti o pezzi di partiti potrebbero farne parte, che programma potrebbe avere...).

Da qui, proprio ieri, l’uscita del vicesegretario degli Esteri Edmondo Cirielli, di Fratelli d’Italia: «Mi auguro che si possa governare insieme a Vannacci». Ma l’alleanza con Generale è almeno al momento esclusa da Giorgia Meloni, sia per ragioni di posizionamento internazionale sia per ragioni politiche, visto che potrebbe spingere fuori i voti di molti moderati. E allora? Una solu-

Al Senato. Il testo della nuova legge elettorale è all’esame del Senato, dopo aver ottenuto il via libera della Camera: il termine per gli emendamenti in commissione è fissato per il primo settembre e il 15 è previsto il voto finale dell’Aula

NEL PD
Emendamento sul doppio turno allo studio anche in casa dem con Verini, Zampa e Bazoli

zione in realtà ci sarebbe, ossia ripristinare nel Melonellum il ballottaggio nazionale tra i primi due inizialmente previsto e poi espunto per i dubbi di Forza Italia e Lega. Un pressing in questo senso sulla premier e sugli alleati è in atto da qualche settimana da parte di importanti esponenti di Fratelli d’Italia come il presidente del Senato Ignazio La Russa e il suo predecessore Marcello Pera, del quale pubblichiamo in pagina un intervento sul tema. La modifica di cui si sta ragionando prevede una soglia al 48%, rendendo il doppio turno senza possibilità di apparentamenti quasi certo e neutralizzando così i partiti estremi fuori coalizione sia a destra sia a sinistra. Un emendamento in tal senso (anzi due, uno con soglia al 48% e uno con soglia al 45%) si sta studiando anche in casa democratica da parte di Walter Verini, Sandra Zampa e Alfredo Bazoli e in casa renziana da parte del capogruppo a Palazzo Madama Enrico Borghi. Ma il tempo stringe: il termine per gli emendamenti in commissione è fissato per il primo settembre e il 15 è previsto il voto finale dell’Aula...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

CON LA SOGLIA DEL PREMIO AL 42% SI RISCHIA LA PALUDE

di **Marcello Pera**

Signor Direttore, vedo due rischi, di quelli del tipo “Che Dio misericordioso ci protegga!”, che incombono sul nostro sistema politico e sul futuro governo con l’approvazione della legge elettorale ora in discussione al Senato. Non si tratta della questione delle preferenze e quella di genere che, dati i listini bloccati, è cosa importante ma non così decisiva. Si tratta di assai peggio.

Il primo rischio è la palude. Mettiamo che nessuno raggiunga la soglia fissata al 42% per vincere il premio e governare. Allora si torna al proporzionale puro, non c’è maggioranza precostituita dal voto degli elettori, se ne cerca una raccoglietla in Parlamento e il governo nasce, se mai nasce, gracile, malato, diviso all’interno, ed esposto ai ricatti di alcuni pochi rappresentanti di forze estremiste. In questo caso, neppure un “tecnico”, supposto che il presidente della Repubblica ne trovi uno, ci salverebbe, e sarebbe campagna elettorale continua in attesa di nuove elezioni. In un momento come questo, quando, non per dire, si avverte più forte l’eco di guerra in Europa, e anche noi stiamo inviando armamenti, chi ha interesse ad un’Italia senza un vero governo? Solo qualche suicida.

Il secondo rischio è la vittoria di una delle due coalizioni principali però ricattata da piccole formazioni estreme. Il pensiero va al general Vannacci, ma non c’è solo lui. Con il turno unico è fatale che le coalizioni

principali, mancando di voti, cerchino di allargarsi. Verso dove? Verso le estreme, o esplicitamente con accordi o surrettiziamente sotto banco. Ci sarebbe forse (forse) la vittoria striminzita di una coalizione, ma il risultato, in termini di governabilità sarebbe come il precedente: instabilità e precarietà. Chi la vuole? E soprattutto a chi giova?

Proviamo ora a pensare di modificare il disegno di legge in discussione introducendo il ballottaggio. Quello che ho in mente, e che alcuni tecnici e studiosi fuori del Parlamento raccomandano, è un sistema assai semplice. (1) Si assegna il premio di governabilità alla coalizione che al primo turno ottenga il 48% dei voti (corrispondente a circa il 50% dei seggi). Se nessuno supera questa soglia si svolge il ballottaggio fra le prime due coalizioni a condizione che tutte e due abbiano superato il 38% dei voti (circa il 40% dei seggi). (2) Se la seconda coalizione non ha superato la soglia del 38% dei voti, il premio va alla prima solo se al primo turno ha superato il 42% dei voti in entrambe le Camere. (3) I seggi complessivi della coalizione vincente sono 220 alla Camera e 113 al Senato. Importante: al secondo turno non sono consentiti apparentamenti diversi da quelli del primo.

I vantaggi? Ne vedo due enormi. Primo: decide l’elettore da chi vuol essere governato, niente palude e niente giochi di palazzo. Secondo: il premier sarebbe di fatto investito direttamente con conseguente

rafforzamento della stabilità del suo governo. Obiezioni? Ne ho sentite un paio. Che gli italiani non amavano votare una seconda volta. È flebile. Se lo fanno per i sindacati non lo farebbero per il presidente del Consiglio? Seconda obiezione: che l’appello al voto utile non funzionerebbe col doppio turno. Secondo me, è vero il contrario. Col doppio turno, l’appello al voto utile si utilizza due volte: al primo turno, perché c’è da superare la soglia minima; al secondo, perché c’è da vincere. Ho letto un sondaggio Ipsos che dovrebbe far riflettere: al secondo turno la coalizione di centro destra recupererebbe fino al 90% dei voti del noto generale. Ed è intuitivo: quando questi avesse già i suoi rappresentanti eletti al primo turno, e i suoi elettori non trovassero più sulla scheda il loro simbolo, che farebbero al secondo turno? Farebbero vincere la sinistra? Andrebbero tutti al mare? Col turno unico, invece, quanti elettori si farebbero convincere dall’appello al voto utile? Mi sembra ragionevole pensare non più del 10-15%. E la stessa cosa, mutati generali o caporali, vale per il centro sinistra. Dunque, pari e patta su entrambi i fronti, quanto a vantaggi e svantaggi.

Insomma, c’è materia per meditare attentamente, anche perché è sempre più chiaro che gli italiani che vogliono votare vogliono poi anche contare. I nostri leader ci stanno riflettendo? Li prego.

BALLOTTAGGIO
Avrebbe due vantaggi: decide l'elettore da chi vuol essere governato e il premier sarebbe di fatto investito direttamente

Senatore Fdi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni: ora ampliare i benefici della Zes unica

La premier

«Generato finora un giro d'affari da 60 miliardi di euro nel Mezzogiorno»

Il Governo è al lavoro per estendere i meccanismi di semplificazione della Zes unica del Mezzogiorno al resto di Italia. Lo ha detto la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in un videomessaggio inviato ieri all’evento “La Piazza” in corso a Ceglie Messapica (Brindisi) in Puglia. Il meccanismo di semplificazione della Zes «intendiamo estendere ora» a «tutto il territorio nazionale», ha dichiarato Meloni.

«È un dossier che stiamo seguendo con grande attenzione perché è sotto gli occhi di tutti quale sia l’impatto che la Zes unica sta avendo sulla crescita e sull’occupazione e vogliamo amplificarne i benefici», ha aggiunto, sottolineando che «il nostro obiettivo rimane sempre lo stesso rendere in Italia più forte più coesa, più competitiva, più capace di vincere le sfide di questo tempo».

«Per noi restituire centralità al Sud - ha sottolineato - rappresenta una delle priorità che abbiamo portato avanti fin dal nostro insediamento con scelte innovative e coraggiose» come la «Zes unica che ha generato finora un giro d’affari da 60 miliardi di euro nel Mezzogiorno che ha contribuito a far crescere questi territori più della media nazio-

GIORGIA MELONI
La premier in videomessaggio a La Piazza di Affaritaliani.it, a Ceglie Messapica

nale, una strategia di sviluppo che si poggia su alcuni meccanismi particolarmente concreti efficaci come quelli connessi alle semplificazioni».

La premier ha poi richiamato l’importanza della visibilità internazionale offerta dai Giochi del Mediterraneo. Il Sud Italia, e in particolare la Puglia, «in questi giorni» è «al centro della scena internazionale anche grazie ai Giochi del Mediterraneo che si stanno svolgendo a Taranto». Si tratta di una «straordinaria opportunità per il Sud, per l’Italia intera, oltre che l’ennesima occasione per la nostra nazione di dimostrare quanto sia capace di organizzare al meglio grandi eventi di respiro globale».

Ieri a Ceglie è intervenuto, sul palco, anche il vicepremier e segretario della Lega Matteo Salvini. «Metto in discussione me stesso ha detto tornando sul tema dello scontro in corso nella Lega - dal momento in cui mi alzo la mattina. Ogni giorno cerco di dare il meglio e ogni giorno commetto degli errori, perché chiunque fa nella vita sbaglia. La Lega ha 4 governatori e governa 14 regioni. La dimensione nazionale della Lega non si può mettere in discussione. L’Italia vince quando è unita dalla mia Milano a Ceglie».

«Io - ha assicurato - sono in ottimi rapporti con tutti, adoro quelli che lavorano tanto e non perdono tempo in beghe e polemiche. Il Congresso lo abbiamo fatto lo scorso anno. Il mio obiettivo è vincere le elezioni del prossimo anno. Fino al prossimo anno il mio unico obiettivo è fare ancora più grande l’Italia e la Lega».

© RIPRODUZIONE RISERVATA